



# Montagnes aldôtaines

PERIODICO DELLE SEZIONI VALDOSTANE DI AOSTA-GRESSONEY-VERRES-CHATILLON DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Anno XXVI - N° 3 (76) - GIUGNO 2000 - Red.: 11100 Aosta, C.so Battag. Aosta, 81 - tel. (0165) 40194 - C.c.p. 11206117 - Sped. ab. post. art. 2 comma 20/C - legge 662/96 - C.P.O.

## Senuisse iam sæculum *Le monde est-il déjà vieux?*

M. Teresio Valsesia, directeur de la revue «Lo Scarpone» du Club Alpin Italien a dit qu'un mot a lui seul peut résumer la vie des montagnards: c'est le verbe «porter».

Porter en haut la nourriture, en bas le foin, en haut les utiles et les matériaux, en bas les fromages, les pommes et les fruits. Porter les enfants, porter les morts, porter le sac, porter le vin. Porter quelque fois avec le mulet et l'âne, le plus souvent sur son dos ou sur ses bras.

Porter, porter, toujours porter. La nuit, le jour, à travers la montagne, de la montagne à la plaine et de la plaine à la montagne, sous le soleil, la pluie, la neige....

Que cela est vrai!

Je propose de compléter la rude vie des montagnards par



un autre mot. Celui-ci est typiquement valdôtain, mais il résume en lui toute la philosophie, c'est-à-dire la culture, des habitants des montagnes. A vrai dire, c'est le mot de tout ceux à qui rien

n'est superflu.

«Requiter» est le mot de ceux qui non rien à gaspiller.

«Requiter» signifie ne rien laisser dans le plat, ne rien jeter dans la poubelle (qui d'ailleurs n'existait pas).

«Ne rien quitter», c'est son étymologie. Ne rien quitter du peu de nourriture au fond de la marmite, les miettes de pain sur la table. Rien ne

**continua a pagina 2**

## La spinta innovativa della Sezione C.A.I. di Aosta (ovvero «tutti sono necessari nessuno è indispensabile»)

di REMIGIO ROVERSO

Di fronte alle mai sopite polemiche e critiche sul funzionamento della sezione di Aosta, mi sembra sia giunto il momento di portare

il mio contributo di esperienza come ex presidente della sezione per tentare di fare chiarezza, cancellare alcuni pregiudizi accumulati in questi ultimi anni e allontanare ogni

spirito di polemica.

La concentrazione quasi esclusiva delle risorse umane e materiali sulla gestione diretta dei rifugi ha condizionato, nell'ultimo periodo, la vita della

associazione aostana. Da un certo punto di vista tale situazione è da considerarsi pienamente giustificata, vista la concretizzazione del

**continua a pagina 2**

## DALLA PRIMA PAGINA

## Senuisse iam sæculum Le monde est-il déjà vieux?

devait aller perdu: les déchets des légumes étaient pour les poules, les croûtes du fromage pour le chat, les os pour le chien, les épluchures pour le bétail.

Ce qui n'était pas comestible était mis de côté pour un autre usage. Le peu de gens qui pratiquent encore cette philosophie appellent ça la méthode du recyclage!

De «requiter» vien un autre mot: le requit.

Le jour de la fête patronale du village ou de la paroisse on invitait les parents et les amis pour le repas, et pour une fois à travers l'an c'était l'abondance. Mais il n'était pas permis de gaspiller, de jeter ce qui restait sur la table, car l'un des signes de la fête c'est justement l'abondance, pas le gaspillage.

Alors le dimanche qui suivait la fête du village était appelé le jour du requit, ou tout simplement le requit.

Quelques amis étaient invités, quelques parents se présentaient, pour «requiter», pour participer, quoique tardivement, à la fête qui s'était déroulée peu de jours avant.

Dans l'évangile de Jésus on peut trouver la notion théologique de ce respect à porter vers la nourriture (fruit de la terre et du travail des hommes), lorsqu'après la multiplication des pains et des poissons il invite les disciples à recueillir «ce qui était resté, afin que rien ne se perde».

On pourrait écrire le mot «requiter» dans les immenses déchetteries qui s'étendent aux alentours des villes et posent tant de problèmes!

## La spinta innovativa della Sezione C.A.I. di Aosta

progetto ambizioso di ricostruzione del rifugio Aosta: simbolo storico del sodalizio.

D'altro canto, però, si sono venuti a creare lentamente tra i soci malumori e scarse motivazioni a portare avanti l'attività istituzionale tradizionale del CAI. Anche perché sui «soliti quattro gatti» era concentrata tutta la responsabilità della gestione della sezione: istituzionale e di funzionamento dei rifugi.

Tutto questo impegno in una sola direzione, o quasi, ha determinato in buona parte (vi sono anche motivazioni di carattere personale e contingente) una scarsa attenzione verso le esigenze e le richieste delle varie scuole e commissioni, con la conseguenza grave della chiusura della Scuola di Alpinismo e delle dimissioni dei componenti della commissione di Alpinismo giovanile.

Ciò ha creato una perdita d'immagine sostanziale molto significativa, certamente di gran lunga superiore a quella attribuita (da alcuni) al trasferimento della sede dalla centrale Piazza Chanoux.

Nel corso del 1998 (ultimo anno della mia presidenza) si è maturata, sempre con maggior intensità, all'interno del direttivo la consapevolezza di dovere cambiare rotta.

Gli obiettivi da raggiungere restavano sempre gli stessi, ma vissuti con un'ottica diversa:

- continuare nella gestione diretta dei rifugi, per sopperire principalmente alla necessità di estinguere quanto prima il debito contratto con la banca per la costruzione del rifugio Aosta, ma non più con la visione deformata e sbagliata di trasformare il direttivo in un consiglio d'amministrazione d'azienda commerciale;
- affrontare con spirito

nuovo, critico e costruttivo tutta la problematica delle Scuole e delle Commissioni, dedicando loro maggior tempo ed attenzione e nominando, non solo sulla carta, dei responsabili dei settori istituzionali, tra i membri del direttivo, per cogliere le esigenze e le istanze provenienti da tutti i soci.

Questi obiettivi sono stati recepiti dal rinnovato direttivo e dal nuovo presidente nel corso del 1999. I risultati si iniziano a vedere: la Scuola di alpinismo si sta gradualmente organizzando, come la Commissione alpinismo giovanile. Inoltre nel sodalizio si stanno concretizzando nuove iniziative: è sufficiente passare in sede oppure leggere gli ultimi numeri di «Montagnes Valdôtaines» per capire che fermenti nuovi «bollono in pentola», soprattutto grazie all'impegno del nuovo presidente, che va sicuramente aiutato da tutti i soci che hanno a cuore il futuro della nostra sezione, di tradizione ultra secolare.

In conclusione vale ancora considerare il vecchio insegnamento, su cui bisogna spesso riflettere, «**Tutti sono necessari, nessuno è indispensabile**». Quanto tutto sembra crollare, perché vengono a mancare le persone di riferimento, altre persone si rendono disponibili e tutto si consolida e si rinnova con vigore.

**Sezione  
di Gressoney:**

**Batti  
un colpo,  
per favore!**



Con una cerimonia molto semplice, come sarebbe piaciuto a lui, se mai avesse pensato che qualcuno avrebbe voluto ricordarlo in questo modo, lunedì 11 aprile al Colle Sarezza è stata posta una targa in memoria di Remo Spataro.

«En souvenir de Remo Spataro  
montagnard de cœur»  
1939 - 1998



# I Plastici di Pierre-Louis Vescoz (1873 - 1887)

a cura di Augusta V. Cerutti

Pierre-Louis Vescoz, per far conoscere la sua Petite Patrie nel mondo non si limitò a descriverla in termini geografici ma la rappresentò mediante plastici di grandi dimensioni che riscossero l'interesse e l'ammirazione di un vasto pubblico.

Egli stesso racconta, in un suo scritto, come nacque l'idea: «En 1873, tandis que j'étais vicaire à Courmayeur, je voyais souvent des villégiateurs étrangers qui s'extasiaient en face de la chaîne du Mont-Blanc. Quelques-uns tentaient d'en gravir les cimes afin de contempler le splendide spectacle que cette chaîne présente... Mais ils étaient rares, car il s'agissait d'escalader des pentes, pentes rocheuses et de surmonter de graves dangers. Alors, je me disais: hé! Comme ce serait intéressant si l'on pouvait représenter les montagnes en miniature selon des proportions réduites et avec des formes imitant leur aspect naturel! Cet idéal me poursuivait».

Queste poche righe ci fanno sapere che il progetto germinato nella mente del Vescoz non è una imitazione di qualche cosa vista altrove, ma una idea del tutto originale. In effetti non si hanno notizie di plastigrafie geografiche antecedenti a quelle realizzate dal Vescoz per cui potrebbe proprio

risalire allo studioso valdostano l'idea prima di rappresentare tratti di superficie terrestre in rilievo: un notevole arricchimento del linguaggio iconico per la scienza geografica!

Questo arduo progetto, lo portava su tecniche ancora intentate. Se ne entusiasmò talmente tanto da trovare il modo di superare le mille difficoltà che si frapponavano alla realizzazione dell'opera: inventò e realizzò da solo strumenti tecnici quali quelli da lui chiamati «le rapporteur», «le pantographe portatif», «l'échelette verticale»; studiò particolari rapporti altimetrici atti a mettere in giusta evidenza le elevazioni; unificò, modificandole, le scale cartografiche delle carte topografiche italiane, francesi e svizzere che interessavano il territorio del «Duché d'Aoste et de ses environs»; stabilì l'altezza proporzionale di centinaia di vette, di punti geodetici, di località di riferimento mediante asticelle metalliche di varia lunghezza fissate sulla base cartografica. Come egli stesso ci illustra nella citata memoria, preparata questa struttura planimetrica e altimetrica con certissima pazienza e geometrica precisione, colò su di essa il gesso e, trasformatosi in sculture, modellò la morfologia delle valli, delle

vette, delle catene e dei valichi ponendo la massima attenzione ad ogni particolare, compresa la dentellatura delle creste rocciose. Infine, come pittore, riportò sul plastico le tinte della natura: il verde tenero dei fondovalle solcati dalle vene azzurre dei corsi d'acqua; il verde cupo dei boschi e quello smeraldino dei pascoli, il bruno delle pareti rocciose, il bianco scintillante delle nevi eterne. Con questo metodo nel 1873-74 realizzò il plastico della Catena del Monte Bianco alla scala di 1:40.000 sulla base della famosissima carta francese del capitano Mieulet dello Stato Maggiore, edita nel 1865. Venne poi il plastico del Monte Rosa presentato insieme al primo, grazie all'interessamento del Club Alpino Italiano, all'Esposizione Alpina di Torino del 1884 e rimasti poi al Museo della Montagna del Monte dei Capuccini della capitale subalpina. I due plastici valsero all'autore la benemerita medaglia d'argento 1884.

Fra il 1886 e il 1887 il Vescoz realizzò quello che è veramente il suo capolavoro: il plastico del «Duché d'Aoste et de ses environs» alla scala 1:40.000. Il modello ha le proporzioni di tre metri di lunghezza per due di larghezza! L'opera, esposta a Roma in occasione

dell'esposizione mondiale vaticana per il giubileo di Leone XIII, fu premiata con medaglia d'oro e portò alla conoscenza di genti di tutto il mondo i tratti del territorio valdostano. Il grande plastico però, proprio per le sue dimensioni non poteva raggiungere un pubblico molto numeroso; visto che la Montagna non poteva andare a Maometto (il pubblico), era necessario che Maometto andasse alla Montagna! Alla difficoltà però mise rimedio qualche anno più tardi il canonico Thomasset che eseguì sedici disegni prospettici del plastico del Vescoz, realizzati da diverse angolature in modo da inquadrare in vari modi i principali gruppi montuosi (la valle della Dora e il Monte Bianco dalla verticale di Ivrea; il bacino di Aosta, l'Emilius e il Gran Paradiso; il Ruitor e il Monte Bianco dalla verticale di Aosta ecc.). Ne risultò un interessantissimo e agile album che l'autore volle intitolare «**La vallée d'Aoste - Vue à vol d'oiseau: exécuté par Ch Thomasset d'après le plan-relief de M. le Ch. P.-L. Vescoz**».

Questa volta le dimensioni e il materiale cartaceo dell'album permettono davvero che sia la Montagna ad andare a Maometto con belle immagini che precorrono di poco meno di un secolo le foto aeree oggi realizzabili! La prima tavola riproduce l'intero plastico in proiezione orizzontale. L'autore l'intitola: «**Vallée d'Aoste - Vue prise d'une hauteur idéal de 50.000 mètres**».

Essa è così nitida e perfetta che a prima vista la si potrebbe confondere con le immagini ottenute oggi dai satelliti con le più sofisticate tecniche aereo-spaziali!

Con quali metodi più efficaci poteva un valdostano del XIX secolo far conoscere al mondo la sua amata «petite Patrie»?

**È previsto il restauro del plastico, opera del canonico Vescoz, che si trova nel Municipio di Aosta. A tale proposito, forse non è inutile ricordare che quell'opera era stata donata dall'autore alla sezione di Aosta del Club Alpino Italiano che aveva allora la sua sede nel salone ducale del Municipio, e in diversi inventari risulta essere di proprietà del CAI.**

**Quando la sezione di Aosta è dovuta emigrare in altra sede, l'opera del Vescoz è rimasta lì.**

**È auspicabile che il restauro riporti il plastico alle condizioni in cui lo ha costruito l'autore.**

**Un altro esemplare del plastico della Valle di Aosta è custodito nel salone del Vescovado. Gli altri esemplari invece sono andati perduti.**

# Un erbario dell'800 conservato presso la sezione di Aosta del C.A.I.

di MAURIZIO BOVIO  
Museo Regionale di Scienze Naturali

Presso la sezione di Aosta del Club Alpino Italiano è conservato un interessante erbario realizzato nell'800 da Pierre-Joseph Echarlod e raccolto in due volumi. L'erbario è ancora accompagnato dalla lettera originale, datata 19 agosto 1875, con la quale il barone Claude Bich donava il primo dei due volumi alla sede aostana del C.A.I.: «*Monsieur le Président, permettez-moi d'offrir à notre section du Club Alpin un volume de la Flore de notre Vallée – cette collection a été faite par un botaniste distingué de notre pays, M Pierre Écharlod dont vous connaissez le mérite égal à sa rare modestie; peut-être pourrai-je plus tard vous adresser un autre volume de cette même collection. Agréés mes cordiales salutations. Votre dévoué Baron C. Bich.*». Non sappiamo quando, ma Bich mantenne il suo impegno e anche il volume promesso nella lettera andò ad aggiungersi al primo.

Di questo erbario si faceva già un breve cenno nella pubblicazione "125 ans pour la montagne – 1866-1991" pubblicata in occasione della mostra realizzata in commemorazione del 125° anniversario della fondazione della sezione di Aosta del C.A.I. Qui vogliamo dare informazioni più dettagliate sulla collezione e sul suo autore.

\* \* \*

Di Pierre-Joseph Echarlod, abbiamo scarse notizie biografiche. Nacque a La-Salle il 20 novembre 1800 e svolse la mansione di salassatore presso l'Ospedale Mauriziano della città di Aosta, dove morì nel 1880. A nostra conoscenza non pubblicò mai nulla ma la sua passione per lo studio della flora valdostana ci è stata tramandata da brevi annotazioni che ritroviamo in pubblicazioni di suoi contemporanei o successive alla sua morte e che ci



permettono di ricostruire alcuni tasselli della sua vita. Così Echarlod viene citato addirittura in un passo del noto "Viaggio alla catena del Monte Bianco e al Gran San Bernardo" di Filippo Parlatore, una delle massime figure della botanica italiana dell'800 e autore della più monumentale "Flora" nazionale. Nel corso del suo viaggio, compiuto nell'estate del 1849, Parlatore transitò due volte per Aosta; la prima volta il 7 agosto, arrivando da Torino e Ivrea in carrozza per proseguire verso Courmayeur: «*Nella città di Aosta io mi fermai solo due ore e mezzo per desinare e per vedere il Barone Emanuele Bich, protomedico del Ducato di Aosta, uomo per quanto colto altrettanto amabile e gentile, al quale m'indirizzava l'illustre e caro mio amico, il Prof. Moris.*». Il 24 agosto, al termine del suo viaggio di studio, Parlatore ripassò da Aosta scendendo dal Gran San Bernardo. Questa volta poté dedicare mezza giornata alla visita della città, in attesa della "vettura corriera" che a mezzanotte partiva per Ivrea. Arrivato ad Aosta "Ho subito desinato e quindi ho fatto ricerca del barone Bich [...] Con lui ho girato un poco per questa città per osservare

soprattutto l'arco trionfale in onore di Augusto [...] e alcuni altri monumenti di questa città, ch'è, come sapete, l'Augusta Praetoria dei Romani. Ho anche visitato con lui un piccolo erbario di un certo Giuseppe Echarlod (sic), salassatore addetto al servizio dell'Ospedale dei SS. Maurizio e Lazzaro di questa città. Questo uomo ha veramente una passione per la botanica: tutto ciò che egli conosce è frutto del suo zelo, delle frequenti sue gite in questi dintorni: egli ha trovato una bella e rara pianta, la *Linnaea borealis*, in una foresta di larici presso Coigne (sic). Se fosse ben diretto, egli potrebbe esser utile a far meglio conoscere le piante di questa interessante valle di Aosta".

Secondo uno scritto del 1909 di Lino Vaccari, il massimo studioso della flora valdostana, Echarlod era tra le otto persone che si riunirono un giorno del 1858 per formare una società valdostana di scienze naturali che in seguito avrebbe assunto il ben noto nome di "Société de la Flore Valdôtaine". Si trattava degli "abati professori Bérard, Gavard, Cavagnet e Laurent, il Prof. Ravera, l'abate Beuchod,

il flebotomo Echarlod e il loro capo, l'apostolo che li aveva convocati, il Canonico Giorgio Carrel". Non molti anni dopo, nel 1866, l'attivissimo canonico Carrel sarebbe stato anche il propugnatore della nascita della sezione di Aosta del Club Alpino Italiano. Nel periodo che seguì immediatamente la riunione del 1858, scrive sempre Vaccari, "i membri della società scientifica aumentarono di numero e incominciarono ad esplorare i dintorni di Aosta e le montagne delle valli più lontane. Ciascuno volle avere il suo erbario personale, e qualcuno fra essi, Carrel, Bérard, Echarlod, contribuirono anche alla formazione di un erbario sociale. [...] custode e ordinatore di questo era il presidente Canonico Bérard".

Da quanto abbiamo appreso da Parlatore, Echarlod aveva però già da tempo un erbario personale. Il suo nome ricompare nella *Feuille d'Aoste* del 28 gennaio 1862, a proposito di una sua partecipazione all'Esposizione Nazionale di Firenze del 1861: «*M Echarlod Pierre Joseph, qui s'occupe de botanique avec succès, a envoyé à cette exposition toute italienne: 1. une collection de plantes rares cueillies dans notre pays; 2. un aperçu sur la flore valdôtaine; pour lesquels le Jury lui a décerné un diplôme de mention honorable. Ces objets ont figuré dans la III classe consacrée aux produits agraires et forestiers. Que l'infatigable et savant botaniste agrée nos félicitations.*».

In una lettera inviata dall'abate Pierre Chanoux all'abbé Henry, datata 23 novembre 1901, il celebre rettore dell'Ospizio del P.S. Bernardo scriveva, tra l'altro: "J'ai reçu les premières notions de botanique de MM. les Chanoines Bérard et Laurent et de M. Echarlod dont j'ai acheté l'herbier".

Maggiori notizie avrebbe forse potuto darcele Lino Vaccari, che aveva in programma un volume dedicato alle biografie dei botanici che avevano



operato in Valle d'Aosta, ma che non venne mai pubblicato, ad eccezione di poche parti comparse sul Bollettino della S.F.V.

Nel 1877, l'appassionato lavoro di Echarlod venne ulteriormente premiato; infatti, scrive sempre Vaccari, "il lavoro compiuto da Carrel ha recato i suoi frutti, poiché sulla scorta delle piante e dei manoscritti lasciati da lui e dall'Echarlod e coll'aggiunta delle indicazioni riferite dal Parlatore è stato possibile all'ab. Gorret, suo degno nipote, di comporre una "notice botanique" per la sua guida della Valle d'Aosta [...] lungo elenco di circa 600 piante [...] con le indicazioni delle località da cui provengono". L'Echarlod viene infatti citato tra le fonti a cui attinsero Gorret e Bich per redarre una nota botanica nella loro celebre "Guide de la Vallée d'Aoste". Si tratta in realtà di una lista ricca di refusi tipografici e con alcuni errori grossolani (vengono citate per esempio alcune specie inesistenti o assai dubbiose per la regione) ma è, in effetti, il primo tentativo di catalogo della flora

valdostana, come ebbe a dire anche Vaccari: "Questo elenco fu profondamente criticato perché disordinato e perché infarcito di errori di stampa e di ripetizioni di sinonimia, ma a parte questi difetti, dovuti all'assoluta imperizia di chi compilò il catalogo, bisogna dire che, almeno per quanto è constato a me, le indicazioni di habitat fornite sono per la più gran parte esatte. Questo elenco ha inoltre il merito di avere elencate molte specie nuove per la Valle d'Aosta". Assai interessante è la citazione di Gorret e Bich circa il fatto che "Dans la salle du Club Alpin à Aoste, on trouvera aussi un herbier en deux volumes de la Flora Augustana où plusieurs de ces plantes ont été classifiées avec soin par M. Echarlod", chiaro riferimento all'erbario oggetto di questa nota.

L'esame della bibliografia sembra far emergere l'esistenza di uno o più altri erbari realizzati dal salassatore di La Salle, anche se non risulta sempre facile l'interpretazione di tali documenti. Abbiamo già visto come l'abate Chanoux

affermasse di aver acquistato un erbario appartenuto a Echarlod. Nel verbale della seduta della Société de la Flore Valdôtaine del 6 febbraio 1908 si legge: "La Société conserve dans son musée, outre l'important herbier social constitué par M. le prof. Vaccari, les herbiers Bérard, Gavard, Cravel, Echarlod, etc... ce dernier donné aujourd'hui même par l'avocat Galeazzo". Il segretario della S.F.V., Charles Marguerettaz, nel corso della seduta del 27 gennaio 1910, indicò che il museo dell'associazione veniva arricchito da alcune donazioni di erbari, tra cui quello del "phlébotomiste Echarlod" donato da Vaccari. C'è da pensare che quest'ultimo sia lo stesso erbario acquistato a suo tempo dall'abate Chanoux, morto proprio l'anno precedente e a cui Vaccari successe nella direzione della "Chanousia". In un successivo articolo anonimo del 1922, in cui vengono descritte minuziosamente le collezioni del Museo della S.F.V. non viene però menzionato nessun altro erbario all'infuori del

"précieux herbier créé par M. le Chev. Prof. Lino Vaccari". Pochi anni dopo l'Henry scrive però che "la plupart des herbiers historiques primitifs ont été sauvés, sont parvenus jusqu'à nous et sont conservés aujourd'hui précieusement dans les casellaires du musée de la Flore" e tra questi cita anche l'erbario di "P. J. Echarlod de La Salle". In ogni caso, ad eccezione di parte del probabile erbario realizzato da Vaccari (i cartellini originali sono stati purtroppo sostituiti negli anni '30) nulla di ciò è giunto fino a noi, come è possibile constatare dall'esame delle collezioni della Société de la Flore conservate oggi presso il Museo Regionale di Scienze Naturali a Saint-Pierre. L'erbario di Echarlod conservato presso la sezione di Aosta del C.A.I. sembra dunque essere l'ultima testimonianza dell'intensa opera di erborizzazione svolta nell'800 in Valle d'Aosta da un nutrito gruppo di appassionati delle scienze naturali. (segue)

## Partire o non partire?

Un ricordo di TONI ORTELLI

Con questo piccolo aneddoto voglio ricordare la figura di Toni Ortelli, per lunghi anni Presidente della sezione di Aosta.

Tutti gli alpinisti e gli escursionisti conoscono l'indecisione della partenza, dopo una notte in rifugio, o dalla propria casa. Quante volte l'incertezza meteorologica diventa incertezza sul da farsi. Suona la sveglia, ci si affaccia alla finestra, si scruta il cielo: non fa né bello, né brutto, il cielo è coperto, ma ci sono schiarite... Le previsioni della vigilia davano tempo bello, ma la televisione della Svizzera protendevano per il tempo variabile, e si sa che la Svizzera non scherza... Che fare? Partire o rimanere a dormire? Si telefona ai compagni con cui si ha appuntamento: «Tu che fai? Partiamo! E se poi piove? Si rimanda la gita. E se poi si mette al bello?

Quante persone si sono lasciate vincere dalla pigrizia per un po' di pioggia alle 5 o alle 6 del mattino. Salvo poi mordersi le mani per aver sprecato un'occasione, dato che il tempo è migliorato.

A questo proposito, l'idea di Toni Ortelli era categorica, quante volte l'ho sentita ripetere: «Bisogna sempre partire, quando la gita si può fare in tutta sicurezza. Tutt'al più ci si prende una buona lavata e si torna indietro». La lavata può diventare una occasione per togliersi di dosso le croste, ma è sempre meglio del rimpianto di essere rimasti a casa.

## Echi dall'Assemblea del Convegno I.P.V. di Bordighiera del 26 marzo 2000

Nell'Ordine del Giorno dell'Assemblea del Convegno ligure, piemontese e valdostano, tenutosi a Bordighiera il 26 marzo scorso, era anche prevista la designazione dei componenti LPV per il rinnovo dell'Organo Tecnico Centrale del CAI per l'Escursionismo e la Segnaletica.

Il risultato della votazione dei delegati al Convegno ha indicato col maggior numero di voti il sottoscritto.

Colgo l'occasione per ringraziare per la fiducia dimostratami in particolare dai delegati della sezione di Aosta e delle altre tre sezioni valdostane, che hanno contribuito alla mia elezione.

Se il Consiglio Centrale deciderà di farmi entrare nel rinnovato Organo tecnico centrale, il mio impegno triennale per lo sviluppo dell'Escursionismo sarà particolarmente accentuato, soprattutto per il settore dell'escursionismo invernale con l'utilizzo di uno strumento tecnico nuovo e nello stesso tempo antico: le racchette da neve.

Remigio Roverso

# RISCOVERIRE LA MONTAGNA

di MARICA FORCELLINI - CHATILLON

È mia convinzione che l'amore per la montagna non si esprime unicamente nel conquistarne la cima, nel compiere grandi imprese alpinistiche, ma anche semplicemente nel percorrere gli antichi sentieri che su di essa s'inerpicano, fra fitti boschi, sfiorando preziose e dimenticate cappelle, vecchie e silenziose borgate, dove storia e ambiente convivono in perfetta armonia incantando gli accidentali e sorpresi visitatori. Una montagna se vogliamo "minore", ma non per questo priva di suggestioni di ambienti o di atmosfere o meno "eroica" se pensiamo a quanti lassù vivevano tutto l'anno, senza strade, senza automobile, senza corrente elettrica e senza termosifoni. La montagna ha sempre rappresentato un mondo a sé, relativamente lontano dai movimenti politici, economici, sociali della pianura. Ogni insediamento doveva provvedere autonomamente al suo sostentamento, producendo attorno a sé tutto quanto necessario.

Un sistema di vita d'autosufficienza e di rinuncia che si è evoluto uniformemente nell'arco alpino pur facendo mantenere a ogni comunità, e spesso a ogni vallata, le proprie caratteristiche e le proprie peculiarità. Per uscire dal suo isolamento, per rendere possibili e per facilitare le sue attività, le popolazioni di montagna hanno saputo creare, con il succedersi delle generazioni, un'imponente rete viaria che si presenta tanto più fitta quanto più densa è la popolazione, quanto più importanti sono gli scambi. Una viabilità fatta di sentieri e di mulattiere che vede nel villaggio il suo punto di partenza, il suo cardine. Ha così inizio una lenta e spesso ardua trasformazione del territorio.

Strutture di vario tipo sono realizzate per impedire il degrado e il deterioramento del tracciato operato dagli agenti atmosferici e dagli smottamenti di terra e neve, per rendere più agevole il transito.

Il fondo è sistemato con ciottoli e canaline, per favorire lo smaltimento delle acque dilavanti; si realizzano suggestive gradinate in pietra e imponenti opere murarie a sostegno della mulattiera. Lungo la mulattiera passa la vita della montagna: dai commerci, alle processioni, alle tramutazioni ai diversi livelli. È quindi un bene di enorme valore che, come tale, va mantenuto integro ed efficiente. L'insieme viario costituisce uno degli elementi caratterizzanti l'antropizzazione della montagna, un mondo prezioso e straordinario che non va dimenticato e abbandonato in quanto parte integrante del nostro passato.

Ogni elemento del paesaggio, ogni piccolo villaggio, ha una sua storia da raccontare, una storia spesso assai complessa e affascinante.

Camminare per valli e per valichi, imparando a guardare meglio quello che ci circonda, al di là delle apparenze, facendo rinascere in noi quella curiosità che ci rende cercatori anziché semplici consumatori, che ci rende capaci di comprendere e di partecipare all'evoluzione di un territorio, attenti agli ambienti e alla cultura del territorio che attraversiamo. Fare escursionismo con spirito diverso, con uno spirito da viaggiatore sempre desideroso di vedere anche l'altro "lato" delle montagne, dove il paesaggio, intreccio di elementi naturali e di opere dell'uomo, può mostrarci realtà molto diverse, in virtù di quanto le nostre conoscenze ci permettono di capire la varietà



*Nel Villaggio di Bauma (Châtillon)*

e la complessità di ciò che ci circonda, o ancora, di quanto la nostra ignoranza non consente agli occhi di cogliere particolari ricchi di significato. Talvolta la speciale suggestione di un itinerario nasce però da qualcosa che non è visibile, quando camminiamo sulle tracce della storia, di eventi, di personaggi, così lontani che della loro realtà non resta che il profilo delle montagne e delle valli, immutato da tempo immemorabile, o lo scorrere dei fiumi e dei torrenti. Se conosciamo queste antiche vicende, se la vita da "viandanti" riesce a allontanarci un po' da questo nostro tempo e a farci scivolare, per quanto possibile, nelle antiche atmosfere in cui si guardava il mondo diversamente,

il nostro itinerario acquista un interesse nuovo, che paesaggio e fantasia, da soli non sanno raccontarci quando esploriamo i sentieri che serpeggiano tra monti e boschi, tra antichi villaggi e castelli diroccati. È con questo spirito che ha significato, ad esempio, ripercorrere il tracciato della storica Via Francigena, un itinerario in Valle d'Aosta oggi ricalcato in gran parte da strade asfaltate, ma in cui i vincoli orografici sono così forti ed evidenti che ripercorrendo questo territorio non è difficile immaginare cosa volesse dire affrontare l'itinerario a piedi o a dorso di mulo.

Un modo diverso di avvicinarsi alla montagna, lontano da quello dell'escursionista



lanciato a inseguire il maggior numero di vie ferrate o di percorsi celebri, del turista pronto a perdersi nella confusione di un sentiero facilmente raggiungibile in automobile, dell'alpinista che misura la nobiltà delle cime con i gradi di difficoltà.

Per tutti costoro le parole di Julius Kugy, alpinista e poeta, che nel suo libro "Dalla vita di un alpinista" scrive: "soltanto all'amore i monti spalancano le profondità della loro anima e

le loro dovizie. Essi vogliono l'uomo tutto intero, vogliono piena dedizione, coraggio ed entusiasmo... Essi hanno buona vista e osservano con acume. E quando s'avvedono che non fu un bisogno del cuore a portarti lassù, ma la moda, lo sport, la vanità, il capriccio, allora guardano crucciati e pallidi, tengono nascosti i loro tesori con diffidenza e si chiudono in un silenzio fiero e glaciale. Non hanno nulla da dire a questo forestiero, che se ne ritorna povero com'è venuto".



*Mulattiera per il Colle della Molagna Piccola*



*Inizio percorso per Machaby*

## TACCUINO - AOSTA

### LUGLIO

- 2 domenica Gita escursionismo: Colle Bassac
- 8 sabato Gita escursionismo: Rifugio Gastaldi
- 9 domenica Gita alpinismo: Uia di Ciamarella
- 16 domenica Gita escursionismo: Mont Erban
- 20 giovedì Giro del MONTE BIANCO: Val Ferret-Champex
- 21 venerdì Champex - Trient
- 22 sabato Trient - Montroc
- 23 domenica Montroc - La Flégère:  
escursionismo: Punta Bassei
- 24 lunedì La Flégère - Les Houches
- 25 martedì Les Houches - Les Contamines
- 26 mercoledì Les Contamines - Col de la Croix du Bonhomme
- 27 giovedì Col de la Croix du Bonhomme - Rif. Elisabetta
- 28 venerdì Rifugio Elisabetta - Courmayeur
- 29 sabato Alpinismo: tête de Valpelline
- 30 domenica Alpinismo: tête de Valpelline

### AGOSTO

- 5 sabato Festa a Cuney
- 6 domenica Escursionismo: Rosa dei Banchi
- 10 giovedì Proiezione a Lignan (Saint-Barthélemy)
- 13 domenica Escursionismo: Col Leché  
Alpinismo: Mont Faroma
- 15 martedì Escursionismo: Grand Tournalin
- 20 domenica Escursionismo: Rif. Amiante - Tête Blanche
- 24 giovedì Escursionismo: Balconata della Brenva
- 26 sabato Alpinismo: Castore
- 27 domenica Alpinismo: Castore

### SETTEMBRE

- 2 sabato Triangle de l'Amitié Estivo
- 3 domenica Triangle de l'Amitié Estivo
- 7 giovedì Festa al Rifugio Deffeyes
- 11 domenica Gita escursionismo: Aiguille d'Artanavaz
- 17 domenica Gita escursionismo: Testa Bernarda - LPV
- 24 domenica Gita alpinismo: Monte Dragone

**La sezione Cai di Châtillon si congratula con la sua socia, Cristina Giorgio, per il diploma conseguito nel mese di aprile presso l'Isef di Torino con la tesi intitolata "IL PIACERE DELLO SCI-ALPINISMO", relatore il prof. Gioacchino Kratter, che ha riportato la votazione di 105/110.**

**Presso la nostra sede sarà possibile prendere visione dell'interessante e articolato lavoro svolto dalla nostra socia.**

## NOTIZIE DAL MONDO SPELEO a cura di G. Franco Vanzetti

*Proseguiamo la pubblicazione degli articoli culturali-speleologici.  
È la volta di Marco Bovard con questo «pezzo» su tecnica e materiali.*

# Salgo e scendo ma non svengo

Quanti lettori di questo stimato periodico, leggendo i roboanti articoli di argomento speleologico comparsi nella rivista, si saranno chiesti quali sono le tecniche di progressione in grotta? - Nessuno! però l'articolo comunque lo scrivo lo stesso, eventualmente servirà a qualche scalatore che voglia ampliare le sue conoscenze sulle tecniche di risalita.

In effetti la grossa differenza tra le tecniche alpinistiche e quelle speleologiche è proprio nella fase di risalita.

Dovete sapere che il comandamento numero 1 in grotta è che la corda non deve toccare la roccia. Infatti quando, scalando in palestra, calo il compagno, la corda scorre su un eventuale punto di contatto per tutta la sua lunghezza e quindi l'usura è ripartita.

In grotta invece, quando io "armo" un salto e c'è un punto di contatto con la roccia, questo interessa sempre lo stesso tratto di corda e se per caso c'è un

movimento dovuto all'elasticità (specialmente in risalita, e vedremo poi perché), è inevitabile che si tagli in tempi brevissimi, fatto che ha già portato al cimitero un bel po' di gente.

A causa di ciò si è costretti ad inserire sulla discesa i cosiddetti "frazionamenti" che suddividono la discesa in tratte quanto più possibili verticali.

Facciamo quindi mente locale su cosa dobbiamo scendere: una corda statica, piuttosto rigida ma che scende per la maggior parte nel vuoto, divisa in più tronconi da degli spit, ai quali è collegata mediante un moschettone e un nodo "delle guide con frizione" (in pratica un nodo a otto). Tra un frazionamento e l'altro la corda non è tesa, ma presenta un lasco di circa un metro, che deriva dalla manovra di posa della corda.

Detto per inciso, a parte esigenze particolari, tutto l'armamentario viene tolto e messo tutte le volte



«armo nel vuoto - Carso triestino» - Foto G. F. Vanzetti

(comprese le placchette degli spit) e quindi può variare a seconda di quello che inventa il posatore di corde.

Da questa disposizione si può già ricavare un'indicazione: sono esclusi i discensori che attorcigliano le corde.

Esempio: il discensore ad otto, che va benissimo in doppia in montagna, in quanto le due corde possono sfogare la torsione, in questo caso, magari dopo 30 metri renderebbe impossibile l'ulteriore discesa o lo sgancio dell'attrezzo dalla corda.

Nella speleo si usa un discensore concepito appositamente, che oltre a non torcere, frena di più, si può bloccare con una manovra semplicissima e non si perde in quanto collegato fisso all'imbrago.

Unico difetto, è apposito per la corda singola e non va bene per le doppie, che comunque non si fanno mai... (o quasi).

Quindi: scendo lungo la corda, arrivo all'altezza del frazionamento, blocco il discensore. Mi aggancio al moschettone con la longe

che porto fissa sull'imbrago, mi ci appendo e quindi scarico il discensore, che posso smontare e rimontare sul tratto di corda sotto il frazionamento, bloccandolo. Per ultimo sgancio la longe e mi appendo al discensore (bloccato); lo sblocco e via verso nuove avventure....

Un individuo tenace potrebbe comunque con un otto, un rinvio ed un imbrago da alpinismo, riuscire a scendere quasi qualsiasi pozzo... bestemmiando da far paura, ma scenderebbe....

Durante la fase di risalita invece, le cose diventano un po' più selettive. Se a scendere sono buoni tutti, la risalita di pozzi lunghi, magari con uno zaino appeso sotto e dopo dieci ore si scarpinate e di altri pozzi, è uno dei grandi spauracchi per tutti gli allievi dei corsi di speleo.

In realtà con l'attrezzatura a punto e utilizzando tecniche corrette, sui pozzi ci si può persino divertire.

L'equivalente alpinistico di questi pozzi, sono le risalite su corda fissa con tecnica da big wall, con però alcune





differenze sostanziali.

Questo insieme di manovre prevede la risalita su corda dinamica non frazionata, con l'utilizzo di due maniglie e due staffe indipendenti collegate ad un imbrago da alpinismo, ed il trasporto del carico (che può essere notevolissimo) mediante paranchi dall'alto.

In speleologia, per contro si adopera un imbrago apposito, con un attacco più basso possibile, una maniglia con una staffa ed un bloccante ventrale il tutto fissato all'imbrago da un moschettone a semicerchio in acciaio, il perno di tutta la nostra attrezzatura.

Il punto di attacco è bassissimo, in quanto in teoria non si corre il rischio di caduta e rovesciamento tipico dell'alpinismo, che fa preferire imbraghi con baricentri molto più bassi; questo si traduce in vantaggio in quanto si allunga al massimo la distanza utile tra il bloccante ventrale e la parte bassa della maniglia, cioè più strada per ogni volta che mi alzo sulle gambe.

Uno sguardo alla figura dell'omino in risalita, allegata all'articolo (tratta dal catalogo Petzl) chiarisce sicuramente molto di più che non la mia fumosa spiegazione.

Spingendo a piedi uniti nella staffa e reggendosi (ma non tirandosi se non per mantenere la posizione) alla maniglia, si solleva il bloccante ventrale, nel quale la corda per il suo stesso peso scorre verso il basso. Finita la distensione sulle gambe ci si siede nell'imbrago, il bloccante

ventrale ci impedisce di tornare indietro, si risollela la maniglia e le gambe e si riparte con un'altra "pompatata"

È proprio questa pompatata che allunga un pochino la corda (per quanto statica) a mò di yo-yo e causa, se c'è un punto di contatto tra la corda e la roccia al di sopra di noi, uno sfregamento pazzesco ed un usura bestiale.

A causa poi della tortuosità tipica dei pozzi e quindi dei frazionamenti necessari, è pressoché impossibile parancare alcunché per lunghi tratti, per cui il nostro omino appenderà il suo carico sotto l'imbrago, 20 cm sotto i suoi piedi, in maniera che oltre a stroncarlo in salita per il peso, gli romba le balle tutto il tempo dondolando e impedendo alla corda di scorrere, il tutto magari per 80 - 100 metri di pozzi.

In questi casi il frazionamento, che divide queste distanze in tronconi più umani, si comporta da amico, interrompendo lo sforzo e dandoci il tempo di recuperare.

In più, siccome per motivi di sicurezza ad un chiodo ci si può appendere al massimo una persona, un pozzo molto frazionato è molto più veloce da salire per un gruppo di persone che non un pozzo anche più corto ma in un tiro unico. Infatti giunto al primo frazionamento e avendolo superato, il primo omino è appeso al chiodo sopra, ed un altro omino può iniziare la risalita. Se il tiro fosse unico invece, bisognerebbe attendere la salita completa da parte del primo, prima di poter salire a nostra volta.

Il superamento del frazionamento in salita è in pratica puro buonsenso:

Arrivo con la mia maniglia in prossimità del moschettone del frazionamento, e con la longe mi ci assicuro; sollevandomi ancora una volta sulla staffa della maniglia scarico il bloccante ventrale e lo sgancio dalla corda, rimanendo appeso alla longe.

Con tutta calma prendo

## 9° Corso di Speleologia

Come già anticipato sullo scorso numero di «Montagnes Valdôtaines» segnaliamo il buon successo del 9° Corso d'introduzione alla Speleologia, ora giunto alla conclusione.

**13 gli iscritti iniziali che si sono cimentati nelle 2 palestre esterne e nelle 5 grotte previste (oltre alle 6 lezioni teoriche serali). L'opera di «speleologizzazione» della nostra regione sta continuando regolarmente e costante e gli obiettivi della nostra Commissione si stanno realizzando.**

**Sono stati praticamente 2 mesi molto intensi e fitti di incontri, lezioni ed esercitazioni. La partecipazione alle lezioni è stata buona e il livello tecnico finale, di chi ha portato ha termine il programma previsto, direi addirittura migliore della media (una citazione particolare per le 4 ragazze corsiste, che non hanno affatto sfigurato di fronte al sesso forte, anzi...!).**

**9, alla fine, i partecipanti che hanno concluso con profitto l'iter di avvicinamento alla nostra disciplina, alcuni dei quali già inseriti immediatamente e con successo nell'attività speleologica post-Corso del nostro Gruppo.**

**Da parte mia un ringraziamento all'intero corpo docente per l'operato e per il prezioso tempo libero sacrificato e dedicato al Corso.**

G.f.v.



«Grotta di Rio Martino, vie acquatiche» - Foto G. F. Vanzetti

l'ansa di corda che sale, la infilo nel ventrale e la metto in tiro; poi sgancio la maniglia da sotto passandola a sua volta nella corda sopra, e la uso per mettere in carico la tratta sopra, scaricando la longe.

Quando infine sono sicuro che tutto funziona e sono salito appena oltre il chiodo, sgancio la longe e via verso l'uscita.

Se ci avete fatto caso, ho sempre mantenuto due punti di aggancio, mai di meno: infatti è una manovra sicura e l'unica cosa che possiamo fare per fare casino è passare la maniglia dietro la corda che sta sotto, rimanendo

agganciati; nulla di grave...

Per raggiungere lo stesso grado di sicurezza in discesa bisogna mantenere la corda, quando si sgancia il discensore, dentro un moschettone di rinvio... un po' un casino a spiegarlo così, venite a fare il corso, che ci sono un sacco di manovre in più, che di norma non servono, ma è sempre meglio sapere: superamento di un nodo di giunzione in salita e in discesa, inversione da discesa a salita e viceversa senza mettere i piedi per terra, traversi, pendoli, artificiale, armo e disarmo, discesa su bloccanti...

### LA SPELEOLOGIA VALDOSTANA È SU INTERNET.

**Lo speleo Cai Valle d'Aosta ha aperto un suo sito.**

**Se volete vedere la nostra attività visitateci su**

**WWW.SCVDA.SPELEO.IT**

**Per inviare posta elettronica:**

**scvda@speleo.it**

## LETTERE IN REDAZIONE



**Leggo sempre con grande piacere Montagnes Valdôtaines, il cui interesse travalica i limiti geografici della sua testata. È il caso, ad esempio, dell'intervento di Luciano Ratto (prima) e di Olga Rovidati (sull'ultimo numero del periodico da te ottimamente diretto).**

**Sto dalla parte di Ratto. Per un motivo molto semplice: ritengo che le montagne sono belle e gratificanti come Dio le ha fatte.**

**Di questo passo, fra qualche decennio non ci sarà più una cima senza croce, cappella, cippo, monumento.**

**E dopo il nostro Dio toccherà a Maometto, magari con intermezzi vari (vedi Che Guevara, già presente su qualche montagna).**

**Del resto tutti hanno diritto di avere i loro dei.**

**Ma proprio per questo è necessario «dargli un taglio» definitivo.**

**Il «Buon Dio, autore del creato» non ha bisogno di questi «accidenti» (in senso filosofico).**

**E noi nemmeno.**

**Per incontrarLo basta andare in montagna. Ma su delle montagne pulite.**

**Come le ha volute Lui.**

**Cordiali saluti.**

**Teresio Valsesia**

**Luciano Ratto da Druento, ma con il cuore in Valle d'Aosta, ringrazia per l'ospitalità accordata, sulle pagine di «Montagnes Valdôtaines», alla sua battaglia in favore di una montagna più «naturale» e meno «firmata».**

**I suoi interventi nei mesi passati hanno suscitato reazioni. In una società che si dice civile (sarà proprio così?) ognuno può esprimere, ciò che pensa in merito ad argomenti che coinvolgono un po' tutti. Ma in maniera educata.**

**Non tutte le lettere sono «provocatorie e impopolari».**

**Sincera e simpatica emozione ha suscitato una telefonata della signora ORTELLI, vedova di TONI ORTELLI.**

**Voleva ringraziare per le semplici parole pubblicate sull'ultimo numero di Montagnes Valdôtaines in ricordo del defunto marito: «Toni Ortelli, un canto immortale».**

**Si capiva però che il ringraziamento era un pretesto per poter discorrere un po', per ricordare il passato con i personaggi e i fatti che lo hanno popolato, per richiamare volti ed episodi.**

**Il tutto in un clima di serenità e di dolcezza che tutti farebbero bene ad adottare per contrastare la fretta e lo stress di cui siamo vittime.**

**Grazie, signora Ortelli per le emozioni che ha suscitato la sua telefonata, per essere stata la sposa e la compagna di Toni, per la sua lunga e discreta presenza durante la malattia di suo marito. Cercherò un'occasione per salutarla e discorrere con lei. Con la speranza, che è fatta di certezze, di poter udire un giorno tra le montagne infinite, con Toni e con tanti amici che non sono più, echeggiare un «canto d'amore».**



# Il CAI e il giubileo

Il Giubileo è un avvenimento che, pur affondando le sue radici nella Bibbia, è certamente cristiano. La Chiesa Cattolica vuole con esso lodare e ringraziare il Signore per la Redenzione compiuta da Cristo con la sua morte e resurrezione. Le scadenze giubilari prendono avvio dalla nascita di Gesù e scandiscono ogni quarto di secolo (25 anni), computato a partire dall'era cristiana. Scopo e obiettivo del Giubileo sono l'indulgenza e il perdono dei peccati.

Ciò che conta è la conversione del cuore, la purificazione della coscienza, mentre le manifestazioni esterne dovrebbero seguire, essere cioè il segno del cambiamento di vita.

Tra le manifestazioni esterne, oltre le opere di carità a favore dei poveri (di casa nostra e del mondo), c'è la pratica del pellegrinaggio: a Gerusalemme, a Roma, alla Chiesa Cattedrale, ai vari santuari.

A questo punto, anche il CAI ha da dire la sua, ampliando l'invito a praticare l'escursionismo e inserendolo nel contesto del pellegrinaggio. La Commissione Centrale per l'Escursionismo, dopo aver invitato le sezioni a segnalare le iniziative collegate a percorsi giubilari, le ha raccolte in due calendari, uno per ogni semestre dell'anno 2000.

Nel primo di essi, che comprende i mesi da febbraio a giugno, Annibale Salsa, vicepresidente del CAI, sottolinea il legame che unisce il pellegrino e l'escursionista. Egli dice, tra l'altro: «Al di là dell'intimo valore religioso che ciascuno vorrà o potrà dare a questi "cammini del cielo" da compiere a piedi, è un'occasione per tutti di riscoprire itinerari escursionistici desueti, altrimenti destinati all'oblio e all'incuria, un momento di riflessione sul valore della storia e della religiosità popolare...».

In quel calendario, la sezione di Aosta aveva segnalato l'escursione da Aosta a Echevennoz (Etroubles), lungo la via Francigena, percorsa dai pellegrini medievali nel cammino verso Roma,

valicando il Gran San Bernardo. Viene ora una nuova idea, proposta a pellegrini ed escursionisti, da parte della Biblioteca di un piccolo comune di montagna.

La proposta viene dalla parrocchia di Bionaz in Valle di Aosta, e dalla cooperativa che gestisce l'Ostello per la Gioventù in comune di Bionaz. Quest'ultimo è stato ricavato da un vasto edificio rurale della fine del 1700, ristrutturato a cura del Comune di Bionaz con il contributo di fondi ministeriali stanziati in occasione del Giubileo del 2000.

Il 25 settembre prossimo, rispondendo all'invito del Papa a riscoprire il valore della solidarietà e della condivisione, ci sarà un pellegrinaggio a piedi, da Bionaz verso la Cattedrale di Aosta, in concomitanza con la visita che tutte le parrocchie della vallata del Gran San Bernardo e della Valpelline sono invitate ad effettuare in Cattedrale.

La vigilia, il 23 settembre, si potrà salire a Bionaz col pulman che parte da Aosta alle 16,05 e alle 18,10, per arrivare al capoluogo di Bionaz dopo un'ora. Lì si potrà cenare e dormire nell'Ostello della Gioventù, denominato «la Bâtise», dove ci sono 35 posti, o nella casa per vacanze di proprietà del Clero.

La serata sarà arricchita da un momento di riflessione sul significato della strada e del camminare, nel passato e nel presente di Bionaz.

Il 24 settembre, con partenza alle ore 10,00 dalla chiesa parrocchiale, si scenderà insieme verso la Cattedrale di Aosta, a piedi, così come ha fatto, fino alla metà del Novecento, la popolazione locale. Lungo la strada, si uniranno i pellegrini delle altre parrocchie, a mano a mano che ci si avvicina ad Aosta.

**Per informazioni e per prenotare, si può contattare l'Ostello al numero 0165/730105 (fax 0165/730214), o il parroco don Ivano (se riuscite a trovarlo...: 0165/710893).**

Elfrida Rouillet

## TACCUINO - CHATILLON

### GITE ALPINISMO GIOVANILE

#### GIUGNO

4 domenica **COURT de BARD**, mt 2261 - Partenza da Challancin - 1514 mt (La Salle) - in 2,00 ore circa

18 domenica **FRA CIELO E MARE**  
**Da Albenga ad Alassio** in 4,30 ore circa

#### AGOSTO

6 domenica **MONTE CROCE**, mt 2894 - dal Colle Fontanafredda - 2480 mt (Chamois) in 2,30 ore circa

27 domenica **MONT ROUX**, mt 2318 - dalla Val Giassit, mt 1500 (Lillianes) in 2,30 ore circa

#### SETTEMBRE

9 / 10 sabato e domenica

**TETE entre deux SAUTS**, mt 2729 - dal Rifugio W. Bonatti, mt 2050 in 2,00 ore circa

### GITE ESCURSIONISTICHE

#### LUGLIO

9 domenica **PUNTA DONDOGNA**, mt 2550 - Partenza da Pontboset - 1000 mt - in 4,00 ore circa. Dislivello 1550 mt - Difficoltà: EE

20 giovedì **MONT CRABUN**, mt 2710 - Partenza da Fontaney (Challand) - 1422 mt - in 4,00 ore circa. Dislivello 1288 mt - Difficoltà: E

23 domenica **BECCA de l'AOUILLE** - Ferrata Valgrisenche, mt 2605 - Partenza da Valgrisenche - 1665 mt - in 5,00 ore circa. Dislivello 940 mt - Difficoltà: EEA

#### AGOSTO

10 giovedì **MONT CHETIF**, mt 2328 - Partenza da Dolonne (Courmayeur) - 1216 mt - in 3,30 ore circa. Dislivello 1112 mt - Difficoltà: EE

13 domenica **AIGUILLE d'ARTANAVAZ**, mt 3071 - Partenza da Planaval - 1750 mt - in 4,30 ore circa. Dislivello 1321 mt - Difficoltà: E

24 giovedì **BECCA TRECARE**, mt 3030 - Partenza da Fontanafredda (Chamois) - 2480 mt - in 2,00 ore circa. Dislivello 550 mt - Difficoltà: E

31 giovedì **CIMA NERA**, mt 2698 - Partenza da Cloutra (Pontey) - 1050 mt - in 4,30 ore circa. Dislivello 1648 mt - Difficoltà: EE

#### SETTEMBRE

3 domenica **MONTE IVERTA e giro dei laghi**, mt 2939 - Partenza da Chevrères - 1309 mt - in 4,30 ore circa. Dislivello 1630 mt - Difficoltà: E

17 domenica **CORNO VITELLO**, mt 3056 - Partenza da Estoul - 1819 mt - in 4,00 ore circa. Dislivello 1237 mt - Difficoltà: E

### GITE ALPINISTICHE

#### LUGLIO

1 / 2 sabato e domenica

**BREITORN Centrale/Occidentale**, mt 4165 - Partenza da Plateau Rosa - 3479 mt - pernottamento Rif. Guide del Cervino - 3479 mt - in 3,30 ore circa - Difficoltà: F+

15 / 16 sabato e domenica

**MONTE BIANCO**, mt 4807 - Partenza da St. Gervais - Nid d'Aigle - arrivo trenino - 2302 mt - pernottamento Rif. Gouter - 3817 mt - in 5,00 +5,00 ore circa - Difficoltà: PD

29 / 30 sabato e domenica

**MONCH**, mt 4099 - Partenza da Grindelwald - arrivo trenino - 3454 mt - pernottamento Rif. Monchjoochhutte - 3657 mt - in 1,00+3,00 ore circa - Difficoltà: PD

#### AGOSTO

15 sabato **TERSIVA**, mt 3513 - Partenza da Alpe Invergneux - 2532 mt - in 4,30 ore circa - Difficoltà: F

19 / 20 sabato e domenica

**MONVISO Centrale/Occidentale**, mt 3841 - Partenza dal Pian del Re - 2020 mt - pernottamento Rif. Quintino Sella - 2640 mt - in 2,30+5,00 ore circa - Difficoltà: PD

# Trekking del marinaio alpinista

(prima parte)

di RICCARDO CHIETTINI - CAI VERRES

Sono le cinque e mezzo della mattina e la mia sveglia suona impietosamente; è l'ora di alzarsi. Dopo una lavata di faccia a mò di gatto telefono a Gianni per gli ultimi ragguagli prima della nostra uscita.

Il vento ha soffiato tutta la notte senza un minuto di tregua mantenendo così il cielo sgombro dalle nubi.

Gianni, dall'altro capo dell'apparecchio, mi domanda se sono ancora addormentato ma io rispondo che ho cambiato il timbro della mia voce perché temevo di svegliare la mia piccola e la mia grande; ci si mette d'accordo e, tempo di farmi un caffè veloce e di dare un bacio a mia moglie, piombo sotto la casa del mio socio.

Finalmente si parte!!!

Arriviamo a Ruta di Camogli che sono quasi le sette; il cielo è ancora buio perché



il sole sonnecchia dietro le colline adagiate sul mare di Sestri Levante. Allora decidiamo di fermarci a fare

colazione in attesa che si schiarisca un poco.

Alle sette e un quarto siamo sotto la chiesetta millenaria da dove incomincerà il nostro sentiero; dopo essersi bardati e coperti a dovere iniziamo l'ascesa.

C'è un freddo tremendo, dovuto al periodo dell'anno siamo nei giorni che sono soprannominati «della merla» ma il cielo è pulito mentre il sole inizia a fare capolino ad est proprio sopra Sestri Levante mentre il vento ha ripreso ha soffiare da nord, tramontana piena il tempo buono è assicurato!!!

Dopo qualche passo ci si ferma un secondo per osservare lo spettacolo che offre Madre Natura e per scattare qualche foto a quei giochi di colore che sua maestà Helios (scusate il mio greco ma è l'unica parola che conosco e ne faccio sfoggio per cercare di darmi un po' di tono da sapiente) disegna sul mare, liscio come l'olio nella sua bonaccia «cippa» come diciamo noi altri gente di mare.

La scena è meravigliosa e, a rimirarla, spinge me marinaio di diporto, a ricordare alcuni passi di un

libro che in gioventù mi aiutava a sognare infondendo alcune nozioni principali sulla marineria «Moby Dick la balena bianca» di Melville. In un attimo mi vedo sul ponte della baleniera «Pequod» comandata dal capitano Achab e sento gridare da riva dell'albero di maestra la vedetta - Laggiù soffia!!!

Ora però sarà meglio ritornare con i piedi per terra e riprendiamo il nostro cammino! Dopo aver attraversato un bosco di castagni ecco aprirsi davanti a noi una radura con il sentiero che l'attraversa; siamo sullo spartiacque formato dalle prime colline che noi alpinisti marinai chiamiamo impropriamente monti.

Il primo passo ci viene incontro, il suo nome **Passo dei quattro Pini**, alla nostra destra si vede, sempre più definita, la costa della Riviera di Levante con, proprio sotto di noi, la città di Rapallo mentre alla sinistra si intravede la grande Genova sovrastata in distanza dalle Prealpi Liguri coperte di neve.

Continuando il percorso, 15 minuti circa, ecco presentarsi

## TACCUINO - VERRES

### LUGLIO

- 1° sabato Incontro dell'amicizia fra le genti del MONTE ROSA
- 2 domenica Gita escursionistica Punta Cossarello
- 8-9 sab. dom. Gita alpinistica Cima Carega
- 12-13 mer. gio. Gita alpinistica giovanile Rif. Grand Tournalin
- 15-16 sab. dom. Gita alpinistica Dent d'Herin
- 21-22 sab. dom. Gita alpinistica giovanile Baita G. e R. Novella
- 30 domenica Gita alpinistica Roccia Nera

### AGOSTO

- 6 domenica Gita escursionistica Punta Tuff
- 12-13 sab. dom. Gita alpinistica Monte Matto
- 20 domenica Gita escursionistica Mont Paillasse
- 22 martedì Apertura corso di alpinismo
- 26 sabato Corso Alpinismo Palestra Ghiaccio
- 27 domenica Corso Alpinismo Palestra Ghiaccio
- 31 giovedì Lezione teorica corso di Alpinismo

### SETTEMBRE

- 2 settembre Corso Alpinismo Palestra Roccia
- 3 domenica Corso Alpinismo Palestra Roccia
- 7 giovedì Lezione teorica corso di Alpinismo
- 9-10 sab. dom. Gita corso Alpinismo - Rifugio Torino
- 14 giovedì Lezione teorica corso di Alpinismo
- 16-17 sab. dom. Gita corso Alpinismo - Rifugio Q. Sella
- 21 giovedì Lezione teorica corso di Alpinismo
- 24 domenica Gita corso Alpinismo - Vierge de l'Aroletta
- 21 giovedì Lezione teorica corso di Alpinismo



alla nostra vista **Monte Caravaggio** dove, sulla cima, si erge il santuario dedicato alla Madonna di Caravaggio. Guardando questa opera penso a come è strana la razza di noi Liguri, popolo che normalmente è tutt'altro che religioso però a chi tocca la Madonna la sua devozione è talmente forte da portarlo ad edificarLe un santuario lì dove per arrivarci bisogna soltanto usare il «Cavallo di S. Francesco».

Aggiriamo questo monte verso la sinistra e si prosegue la salita che inizia a farsi sentire.

Dopo aver attraversato l'ennesimo bosco ecco pararsi davanti ai nostri occhi il secondo spartiacque che ci porta sulla cima del colle del Gallo.

La vegetazione si fa sempre più rada (siamo a quota 510 m.s.l.m.) il sentiero continua fino a congiungersi con un altro che arriva da destra; il sole è ormai alto e lo spettacolo si fa sempre più entusiasmante abbiamo raggiunto il **Passo del Gallo** quota 542 m.s.l.m.

Qui incontriamo un bivio e noi prendiamo quello di destra contrassegnato da un triangolo.

Il sentiero lascia il posto ai primi gradoni di roccia e dopo circa cinque minuti di arrampicata ci fermiamo per prendere fiato e scattare un'altra fotografia; da qui il paesaggio è notevole e attorno a noi aleggia un intenso profumo di timo che qui cresce in grossi cespugli tra gli anfratti della roccia.

Il morale è alle stelle e la

giornata, anche se fredda, è stupenda speriamo solo che il vento continui a tenere lontani i nuvoloni che fanno capolino verso nord.

Riprendiamo il cammino arrancando su per il sentiero che sulle carte è considerato scorbutico seguendo il nostro triangolo fino a raggiungere un altro sentiero meno scosceso ma molto stretto e a picco sulla valle sottostante.

Il vento si sente meno perché siamo a ridosso del monte. Sulla nostra destra lo spettacolo è sempre più eccezionale; ora sotto di noi si vede una frazione di Rapallo, Chignero, con un salto molto ripido di circa 300 metri mentre più a valle, spaziando con lo sguardo, si nota la stretta gola che ha scavato il torrente Bonte fino

a sfociare nel mare dove si trova Rapallo con il suo porto ben visibile dall'alto. Il sentiero si fa più stretto e in costante salita. Abbiamo raggiunto un altro incrocio esattamente al passo della Serra, da qui si intravede la nostra prima tappa, la cima del monte «**manico del Lume**» a quota 800 m.s.l.m. Dopo un ennesimo consulto alla carta si decide di aggirarlo sulla destra seguendo il sentiero contrassegnato con due x. Da questa parte il sentiero presenta delle difficoltà perché in parte è mezzo franato e in certi punti bisogna aiutarsi con un pezzo di fune che è stata legata alla bene meglio in modo da permettere alle persone di andare avanti. (segue)

## SGUARDI DISCRETI espressioni d'arte fotografica

Il Comune di Chamois, la località della Valle d'Aosta tra le più alte d'Europa (1815 metri) la cui notorietà deriva sia dalla sua splendida collocazione geografica, sull'ampio terrazzo alla sinistra orografica del Torrente Marmore, che dalla particolarità di essere raggiungibile solo a piedi, in funivia o per via aerea, non avendo strade di accesso ai veicoli a motore, ha deciso di promuovere la propria immagine, anche fuori dai confini regionali, attraverso il legame con l'arte della fotografia.

In tale prospettiva, sabato 29 aprile, il sindaco Luca Rigollet, e l'Assessore alla Cultura del Comune Paola Brunet, hanno presentato il primo risultato di questo ambizioso progetto: la realizzazione di un prezioso libro d'arte fotografica, dal titolo suggestivo **SGUARDI DISCRETI**.

Questa pubblicazione è stata resa possibile grazie

al lavoro di una équipe guidata da Maria Cristina Ronc, archeologa medievista della Soprintendenza della Valle d'Aosta, cui si deve l'ideazione e la scelta dei fotografi, tutti valdostani, che sono, nell'ordine: Andrea Alborno, fotoreporter di servizi speciali in vari paesi del mondo; Giuliana Cunéaz, artista da anni impegnata in ricerche sulla videoarte e sulla comunicazione fotografica; Pietro Fioravanti, il più giovane tra gli artisti, in attività da pochi anni, ma già distintosi per aver vinto nel 1996 il Premio del concorso «Photographie de la Nature en Vallée d'Aoste»; Mauro Paillex, fotografo dal 1978, autore di pubblicazioni e mostre nell'ambito della moda e della pubblicità, recentemente interessato soprattutto dalla fotografia digitale; Enrico Peyrot, sagace sperimentatore del mezzo fotografico, autore della celebre mostra di Aosta «Voyage autour du

Mont-Blanc», distintosi per l'approccio scientifico nello studio dei luoghi, della luce e delle potenzialità espressive della macchina da ripresa da lui stesso costruita; Philippe Trossello, alias Pouli Baladin, fotografo che predilige il reportage sociale.

I fotografi hanno lavorato per oltre due anni, interpretando le caratteristiche ambientali, paesaggistiche, architettoniche ed antropologiche del luogo; un difficile compito nel quale sono stati seguiti anche dall'Art Director Sergio Vitagliani, assistente universitario presso la Facoltà di Architettura di Torino, che ha affiancato la Curatrice nell'impostazione tecnico-artistica editoriale e nel progetto grafico dell'opera.

Il risultato è un libro di 136 pagine con circa duecento fotografie composte secondo un ritmo che evoca emozioni e sensazioni attraverso una sorta di raccolta di sguardi

possibili nelle diverse stagioni della suggestiva località di montagna: dalle viste generali del paesaggio alle macrofotografie ambientali, dalle immagini di architettura alle sintesi artistiche quasi astratte più attente ai dettagli, dal reportage di tipo giornalistico, con foto che catturano attimi di vita e di lavoro, alla ritrattistica ricercata.

Il testo a corredo dell'apparato iconografico è diviso tra un'introduzione in forma di dialogo sugli argomenti suggeriti dalla sperimentazione artistica e da un Lemmario sulle voci di estetica oggetto del lavoro, curati da Roberto Salizzoni, docente di Estetica all'Università di Torino e dal suo assistente, Jean-Claude Lévêque. Il libro è scritto in quattro lingue: italiano, francese, inglese e tedesco, proprio per rispondere all'ambizione di oltrepassare i confini regionali ed italiani.

**Maria Teresa Ganio  
Torino**

# The first descent of the Matterhorn

## La prima discesa dal Cervino

di Alan Lyall

**Sociétaire de la section d'Aoste du CAI et responsable du Bivouac Umberto Balestreri aux Cors dans la Valtournenche, je m'intéresse depuis longtemps au Cervin et à son histoire. Aussi ai-je préparé cette revue du livre de Alan Lyall «The first descent of the Matterhorn» que je vous soumetts pour une éventuelle publication dans «Montagnes Valdôtaines».**

**Ce livre, en langue anglaise, disponible à la Librairie Perron au Breuil, est sorti en 1997, mais aucune mention n'en a encore été faite depuis sa sortie. Il s'agit d'une étude historique approfondie sur un chapitre capital de la conquête du Cervin et à ce titre est susceptible d'intéresser les membres du Club alpin.**

Alexis Martinet

Il libro di Alan Lyall, pubblicato dalla casa editrice gallese *Gomer*, è una «guida bibliografica della sciagura del 1865 e delle sue conseguenze». Come è ben noto, «la prima ascensione del Cervino» (così s'intitolava precisamente la terza edizione del famoso libro di Edward Whymper, peraltro pubblicato con il titolo *Scrambles amongst the alps in the years 1860 - 1869* nelle altre quattro edizioni londinesi contemporanee all'autore) è avvenuta il 14 luglio 1865, ed è stata funestata subito dopo, durante la discesa, da una sciagura fra le più notevoli della storia dell'alpinismo, nella quale hanno perso la vita, in una caduta di quasi 1200 metri, quattro dei sette partecipanti all'impresa. I soli superstiti sono stati Edward Whymper e le Guide di Zermatt Peter Taugwalder padre e Peter Taugwalder figlio. La morte della Guida di Chamonix Michel Auguste Croz e quelle dell'ecclesiastico inglese Charles Hudson, del suo ex-discepolo Douglas Hadow e di Lord Francis Douglas, l'erede della marchesa di Queensberry, fomentarono subito delle polemiche su questioni quali la causa della sciagura, la rottura della corda o la sua recisione, secondo una voce che andò subito crescendo, o anche la legittimità dell'alpinismo come sport. Venne condotta a Zermatt un'inchiesta a porte chiuse, ma siccome le testimonianze ufficiali non furono portate a conoscenza del pubblico, essa non contribuì affatto a far tacere le dicerie. Apparvero su *The Times* lettere ed editoriali, fra cui un resoconto preciso dei

fatti che lo stesso Edward Whymper si trovò a dovere scrivere, e in cui egli si astenne dal fare osservazioni o arrecare pregiudizio a chichessia. Però l'atteggiamento di Whymper, inteso ad evitare un accrescimento di dolore ai famigliari delle vittime, non è stato sempre ben interpretato, e soprattutto a partire dalla sua morte, avvenuta nel 1911, gli sono state rivolte critiche ingiustificate. Il libro, di quasi settecento pagine, espone lo studio svolto dall'autore, con una duplice competenza di storico e di giurista, nell'intento di fare luce sulla vicenda risalendo ai documenti originali, una dozzina tra i più significativi dei quali vi sono stati riprodotti in fac-simile. Lungo la sua trattazione, Alan Lyall nota che il materiale da lui consultato, inclusi numerosi documenti finora inediti, «quasi invariabilmente conferma precisamente la versione che Whymper ha dato dei fatti» e, (come già Frank Smythe nel 1939), giunge alla conclusione che «la sua onestà, la sua facoltà di osservazione, la sua attenzione al particolare e di conseguenza, la sua precisione erano tutte assai cospicue e c'è molto da dubitare che chiunque altro avesse avuto la disgrazia di trovarsi al suo posto, sarebbe stato capace di rendere giustizia, al pari di lui, alla verità e alla memoria di Charles Hudson, Lord Francis Douglas, Douglas Hadow, Michel Croz e, last but not least, di Peter Taugwalder padre». In questo suo lavoro Lyall elenca e rettifica sistematicamente gli errori

e le distorsioni compiuti dalla letteratura sull'argomento, sia deliberatamente sia per trasmissione da un autore all'altro. Si può citare come esempio il ricorso all'espressione «corde maudite» (corda maledetta) che, introdotta nella prima traduzione francese di *Scrambles*, eseguita da Adolphe Joanne e apparsa nel 1873, fu ripresa da Claire E. Engel nella sua versione del testo in cui si è presa molte libertà (*Escalades*, Attinger ed., Genève 1944), nonostante le aspre critiche da lei rivolte alla traduzione di Joanne che dichiarava di non poter ritenere valida... Tale espressione divenne poi il titolo di un capitolo del libro di Charles Gos, *Le Cervin*, tomo 1, che esplicitamente l'attribuisce a Whymper; mentre, in realtà, la parola originale inglese nel testo di *Scrambles* (1871) era semplicemente "it", né l'espressione risulta da nessuna altra parte nel libro di Whymper! Leggendo questo libro, che non è propriamente concepito per essere letto dal principio alla fine (anche se c'è chi l'ha fatto!) – il che ha indotto l'autore a ricorrere a molte ripetizioni e a introdurre un nutrito indice analitico –, il lettore si persuaderà che il giudice svizzero J. Clemenz condusse l'inchiesta senza particolare maestria. Il suo contenuto e gli atti non furono resi pubblici prima del 1920. Si vedrà che non sembra essere prevalsa una vera volontà di chiarire i punti chiave della vicenda, come il sapere perché Peter Taugwalder padre si fosse legato a Lord Francis Douglas con una «corda

speciale», quella che si spezzò, la quale era più sottile delle altre ancora disponibili. Whymper aveva preparato una serie di domande allo scopo di dare a Peter Taugwalder padre la possibilità di disculparsi. Una domanda essenziale era «why was a different kind of rope used between Lord Douglas and yourself?» (perché è stata usata una corda di tipo diverso tra Lord Douglas e Lei?). Questa domanda si è trasformata in Tribunale in «Warum ist zwischen Lord Douglas und Euch ein anderes Seil angewendet worden?» (perché è stata usata un'altra corda tra Lord Douglas e Lei?). La diversa sfumatura è tanto importante da aver fatto sì che la discussione si sviasse sulle corde che avevano resistito, invece di vertere su quella che si era rotta. È bene ricordare però che il verdetto del Tribunale fu che, visto che nessuna «colpa o crimine» erano imputabili a qualcuno dei partecipanti alla scalata, si concludeva con un «non luogo da procedere». Nella sua analisi l'autore sviluppa argomenti per dimostrare che la differenza tra le corde a disposizione non era avvertita da tutti con la stessa consapevolezza. Solo nel giugno 1865, il mese precedente alla sciagura, era stato pubblicato un rapporto dell'*Alpine Club* sul tipo di corda da usare in montagna, e poteva darsi che esso non fosse ancora molto diffuso negli ambienti dell'alpinismo. Dato che la corda in questione era del tipo comunemente usato a quell'epoca (anche Whymper l'aveva usata nelle stagioni precedenti), sebbene essa fosse



da escludere secondo il recente rapporto, si può capire come Peter Taugwalder padre non se ne diffidasse.

Alan Lyall propone inoltre una nuova spiegazione basata su un'ipotesi. Il 7 luglio, Peter Taugwalder padre aveva raggiunto con Lord Francis Douglas e un'altra Guida, Joseph Viennin, la vetta del Obergabelhorn. All'improvviso si era crollata la cornice sulla quale si erano fermati a mangiare Lord Douglas, che cadde per primo, e Peter Taugwalder, che lo seguì poco dopo. Malgrado una caduta di quattro metri per il primo, e di otto per il secondo, la corda aveva retto e essi erano stati tratti in salvo dalla seconda guida. Se, come è molto probabile, anche se non stabilito con certezza, essi avessero usato in quella occasione una corda dello stesso tipo di quella incriminata nella sciagura del Cervino (come si è già detto, un tipo di corda comune all'epoca), si potrebbe capire come né Lord Douglas né Peter Taugwalder padre avessero avuto una reazione di rifiuto al momento di legarsi per la discesa dal Cervino con una corda simile a quella che aveva salvato loro la vita appena una settimana prima.

Lyall ricostruisce anche con precisione in tutti i loro particolari i movimenti della cordata al momento di lasciare la vetta, e mostra, in modo logico e coerente rispetto ai documenti a disposizione, come Peter Taugwalder padre abbia potuto usare questa «corda speciale» per legarsi a Lord Douglas, anche se rimaneva una riserva di corde più robuste ma forse non a immediata disposizione.

L'autore ristabilisce la verità storica riguardo a numerosi punti, rimettendo al loro giusto posto critici parziali come Arnold Lunn e Carl Egger. Nella sua ultima pubblicazione sull'*Alpine Journal* del 1966, Lunn ha riconosciuto che alcune sue affermazioni erano sbagliate.

Non molto più brillante fu il comportamento di alcuni dirigenti dell'*Alpine Club* dell'epoca. La lettera che Alfred Wills, il Presidente allora in carica, mandò ad Edward Whymper per indurlo a scrivere degli attacchi contro i suoi compagni, è intessuta di pregiudizi sociali nei confronti



delle Guide che neppure il contesto storico dell'epoca può spiegare. Di fatto, pur appartenendo al suo stesso ambiente sociale, Whymper si rifiutò di seguirlo su questa via vergognosa.

In questa vicenda, come accade così di frequente ancor oggi, si è voluto trovare ad ogni costo un capro espiatorio. Ma, allora come adesso, non era il capo-guida il responsabile della sicurezza di una comitiva? Di fatto, in quel caso il capo-guida era Michel Auguste Croz, al quale non è mai stata rivolta la minima critica. Mi levo il cappello davanti a Monsieur Croz, che non ha avuto che apprezzamenti da parte di tutti, senza che ci fosse un solo maldisposto verso di lui. E davvero tutto concorda per descrivere il suo comportamento come esemplare. Ma il povero Croz ci aveva rimesso la vita. Il Tribunale stesso non ha forse concluso con un «non luogo da procedere»? È stato peggio ancora! Se non c'è un colpevole, le dicerie se lo vanno a inventare, e sono i Taugwalder padre e figlio a venir disegnati a dito. Sul momento il padre avrebbe reciso la corda!

È un'evidente assurdità totale: prima che sia fortemente tesa, non è tanto facile tagliare una corda, e non si può farlo assolutamente con un colpo solo ma ci vuole del tempo; e quando essa è tesa per l'urto, è già troppo tardi. Eppure i Taugwalder hanno egualmente sofferto per anni e anni a causa di questa accusa. Lyall intende ristabilire la verità dei fatti

anche su questo punto e disculpare completamente Taugwalder padre.

Questo suo libro, molto documentato, risulta essere una guida ricca ed essenziale per navigare fra documenti, carte, testimonianze, articoli, libri e tutto ciò che si trova connesso con i legami intrattenuti da Edward Whymper col Cervino. Una parte importante del libro (248 pagine) è dedicata alla descrizione dei principali autori di questo brano di storia: è uno *who's who* di sessanta personaggi che hanno avuto un rapporto da strettissimo a marginale con la vicenda. Manca però una biografia: quella dettagliata dell'autore stesso. Essa è invece riassunta solo in poche righe sulla copertina. Sarebbe utile avere ulteriori conoscenze sulle capacità e sull'esperienza personale dello scrittore nei diversi ambiti a cui si riferisce la sua trattazione, ed in particolare in quello alpinistico. Sappiamo solo che Lyall ha scalato il Cervino per la cresta di Zmutt scendendo poi per la cresta dell'Hörnli lungo la via dei pionieri.

Si potrebbe pensare che con questo libro fosse stata detta l'ultima parola sull'argomento trattato. Nonostante tutto ciò che è stato pubblicato in proposito, mi sembra che manchi tuttavia ancora uno studio, ovvero un'analisi critica della spedizione di Whymper in una prospettiva attuale. È stato ormai stabilito che non vi sono colpe da rimproverare ai suoi protagonisti considerando

il contesto dell'epoca. Ma è evidente che degli errori ve ne sono stati: errori dovuti alla mancanza di esperienza propria dell'alpinismo ancora ai suoi albori. Di sicuro non si userebbe oggi legare assieme una comitiva di sette persone, ma la si dividerebbe in due cordate di due e in una di tre. Adesso verrebbero certamente collocati sulla roccia degli ancoraggi di sicurezza nei punti più delicati.

Sicuramente la guida, durante la discesa, si troverebbe alla retroguardia e non in prima posizione. E così via. Nel 1863, Thomas S. Kennedy, un valido alpinista dell'*Alpine Club*, molto in anticipo sulla sua epoca, aveva già fatto simili osservazioni generali sull'andare in montagna, senza peraltro venir molto ascoltato dai suoi contemporanei. Sarebbe ora interessante conoscere il punto di vista di una persona competente in materia, una Guida o uno specialista del soccorso in montagna.

Per concludere, si può notare con un certo stupore come ai protagonisti principali della conquista del Cervino non siano stati dedicati nella zona siti di particolare rilievo. A Whymper, nessuno o quasi: un lontano e modesto *Castelletto Whymper* al Château des Dames, come unico ricordo. A Jean Antoine Carrel, un poco di più: la Galerie Carrel nella parete Ovest sotto la testa del Cervino, il rifugio Jean-Antoine Carrel sulla cresta sud ovest del Leone ed una croce all'Oriondè dove egli è morto. C'è anche la punta Carrel di fronte al Cervino sotto alla Dent d'Hérens, un bel punto per ammirare le sue imprese a una certa distanza. Perché non dedicare le due punte della vetta del Cervino, (quella svizzera a Whymper, la valdostana a Carrel), a questi due ex-rivali che, dopo averla conquistata quasi contemporaneamente, sono rimasti amici per tutta la vita? Ovviamente non sarà la prima volta che viene fatto questo suggerimento e so bene che di regola non si danno nomi di persone a punte di confine, ma ci sono tante eccezioni...

Alexis Martinet

**The first descent of the Matterhorn**, di Alan Lyall. GOMER press Ed., L'landysul, Ceredigion, Wales. 1997. Pagine 674, illustr. 46, formato 18x26.

# Chant d'Alpage

Paroles: CERESOLE  
Musique Mélodie Populaire



- |   |   |
|---|---|
| <p>1. Les fleurs sont revenues,<br/>Pour l'Alpe nous partons,<br/>Près des champs et des nues,<br/>En montant nous chantons.<br/>Loin des vains bruits des plaines<br/>montez, joyeux troupeaux;<br/>Sur ces hauteurs sereines<br/>Le soleil est si beau.</p> | <p>A nous la fraîche aurore.<br/>La paix, l'azur des cieux.<br/>Bergers, chantons encore,<br/>L'écho redit nos adieux.</p>  |
| <p>2. Adieu, champs et villages,<br/>Adieu, bois et vallons,<br/>A nous les pâturages<br/>Les parfums des grands Monts.</p>   | <p>3. Le vent de la colline<br/>Annonce les sentiers;<br/>L'air frais des hautes cimes<br/>Annonce les glaciers.<br/>Salut, beaux pâturages,<br/>Chalets de nos aieux,<br/>Fiers sommets, doux ombrages,<br/>Vous voir, c'est être heureux.</p> |



## Sotto Zero (di PmReb)

- Il Parroco che soffre di sciatica è sfortunato: gli tocca celebrare la messa in piega
- Il lampone è lo sciropo da temporale.
- Attenti al sorriso smagliante: in un attimo vi trovate in camicia.



### Quiz fotografico

La fotografia misteriosa, a mio parere è Cima di Mondrone, vista da sotto il rifugio Gastaldi. Per favore fatemi sapere l'esatta soluzione.

Rigotti Carla  
San Maurizio Canavese (To)

Direttore responsabile  
**Ivano Reboulaz**  
Regis. 2/77 del Tribunale di Aosta, il 19-2-1977  
Tipografia Valdostana Aosta